

Patrizia Guida, *Scrittrici di Puglia. Percorsi storiografici femminili dal XVI al XX secolo*. Galatina. Mario Congedo Editore. 2008. pp. 495. ISBN 978-88-808-6784-5

Assenza¹: è questa la realtà immediata con la quale ci si deve confrontare nel momento in cui si sceglie di approntare uno studio delle scritture femminili nella tradizione culturale italiana, a qualsiasi livello queste vengano analizzate, che sia letterario, giornalistico o cinematografico.

Per un carattere intrinseco della ricerca storiografica in sé, la formazione ideologica e la prospettiva di analisi dello storico, nonché il patrimonio degli studi precedenti – che costituiscono il bagaglio culturale dal quale è difficile prescindere – condizionano il lavoro di ricostruzione del passato, nella dialettica tra inclusione ed esclusione, e lo rendono inevitabilmente parziale.

In tale ottica la storia della letteratura italiana è stata tradizionalmente costruita come storia del pensiero maschile per quell'intreccio di condizionamenti ideologici della ricerca critica e della storiografia letteraria. La tradizione di una letteratura italiana di genere quasi esclusivamente maschile ha prodotto una sorta di depennamento della scrittura femminile, fenomeno non ascrivibile, dunque, alla categoria dell'assenza ma a quella della non presenza coatta.

Nel caso delle scrittrici pugliesi l'assenza dalla storia letteraria è diventata spesso irreversibile in quanto la non considerazione ha significato la perdita totale delle loro opere.

Con il volume *Scrittrici di Puglia. Percorsi storiografici femminili dal XVI al XX secolo* Patrizia Guida si inserisce nel novero di quelle studiose che a partire dagli anni '90 hanno dato un nuovo indirizzo alla storia letteraria italiana, portando alla luce scritti, frammenti, anche solo tracce di questo sommerso patrimonio di scritture femminili.

Affrontando la questione della letteratura pugliese al femminile la studiosa analizza la realtà da un'ottica nuova che, pur senza ridimensionare il peso della mediazione maschile nella formazione del canone, pone l'accento su un aspetto d'ordine socio-antropologico: la renitenza delle donne *in primis* alla pubblicazione dei loro scritti, condizionata dalla morale dominante, che giudicava sconveniente ogni sovraesposizione pubblica del sesso femminile.

L'opera della Guida, che si presenta come un repertorio completo e antologizzato delle scrittrici di Puglia dal XVI secolo alla metà del XX secolo («con le scrittrici nate tra le due guerre»)², si compone di tre parti: un'articolata sezione iniziale in cui l'autrice scandaglia il percorso della scrittura femminile pugliese nei secoli, analizzata da molteplici prospettive; un'ampia ed approfondita rassegna di letterate pugliesi «che hanno contribuito, ciascuna a modo suo, alla creazione di una tradizione letteraria femminile: da Leonarda Vernaleone, vissuta nella Galatina del

¹ Sulla questione di un'assenza che è in realtà presenza sommersa di scritture di donna nella tradizione letteraria italiana si veda il volume di Marina ZANCAN (1998, in particolare le pagine intitolate *Questioni*).

² Nella *Nota filologica* a p. 167 si legge: «La scelta di non inserire le scrittrici dell'ultimo Novecento è condizionata dalla necessità di non dilatare oltre misura l'opera».

Seicento, a Maria Marcone, prolifica scrittrice foggiana che risiede a Bari, passando per le scrittrici del secondo Ottocento, le quali hanno partecipato non poco alla definizione di un modello di femminilità che ha accompagnato il consolidarsi del nuovo Stato»³; una raccolta di pezzi antologici, nella maggior parte dei casi testi inediti o molto rari, riprodotti fedelmente («se si eccettuano alcune marginali correzioni grafiche e alcuni interventi sulla punteggiatura» p. 167) e introdotti da una sintetica biografia di ogni scrittrice.

Come precisa la stessa studiosa, la sezione di taglio più propriamente critico del volume (rispetto alle pagine antologizzate), ossia l'analisi sistematica della tradizione storiografica nazionale e locale in relazione alla partecipazione femminile ad essa, è articolata in paragrafi che analizzano la questione, in un percorso che, partendo dal nazionale, si focalizza progressivamente sul regionale.

La prima parte dello studio, incentrata sulla questione della storiografia di "genere", viene ricostruita sulla base di una *querelle* (la cosiddetta *querelle des femmes*) che interessò i secoli dal XV al XIX e per la quale la studiosa cita in nota una nutrita bibliografia di area anglofona, che per prima ha inaugurato una lunga tradizione di studi sulla letteratura di "genere", della quale la Guida è profonda conoscitrice⁴.

Appare chiara fin da queste primissime pagine la volontà dell'autrice di conferire al suo studio una prospettiva d'indagine di segno «analogo ma opposto» (p. 7) rispetto alla tradizionale storiografia di "genere" della critica femminista, come costruzione storica definita, appunto, nei termini di *querelle*.

La disamina delle dinamiche che hanno variamente legato i due sessi alla storia della cultura prende le mosse dalle posizioni contrapposte di due autori dell'antichità, Tucidide e Plutarco, il primo favorevole ad un "occultamento" della donna dabbene all'interno delle mura domestiche, il secondo convinto assertore – nel *Mulierum virtutes* – dell'assoluta uguaglianza tra uomo e donna⁵.

Posto l'opuscolo plutarchiano come prototipo di una lunga tradizione mitopoietica della donna "d'eccezione", modello pedagogico e morale per il resto del genere femminile, Boccaccio, col suo *De claris mulieribus*, viene individuato in questo volume – secondo un'interpretazione femminista dell'opera – quale iniziatore di un altro diffuso stereotipo, quello di una natura

³ La rassegna è suddivisa in due differenti paragrafi: *Tra lacune e perdita: sulla "precarietà" della scrittura al femminile pugliese* e *Tra presenza e compromesso: la scrittura femminile nel panorama della letteratura pugliese*.

⁴ Già prima di lavorare a questo volume per la collana *Biblioteca di Cultura Pugliese*, l'autrice ha pubblicato diversi studi inerenti la scrittura di donne, essendosi occupata per anni dell'argomento, a partire dalla sua prima esperienza di ricerca presso la Princeton University (USA), dove fu avviata a questo campo d'indagine, in quegli anni ancora pressoché inesplorato in Italia.

⁵ Come ricorda Torquato Tasso nel *Discorso della virtù femminile e donnesca*, la contrapposizione tra Tucidide e Plutarco rifletteva le opposte teorie di Aristotele e Platone in materia di differenza tra i sessi.

femminile tendenzialmente peccatrice e corruttrice, all'interno della quale si staccano e distinguono poche figure essenziali.

Che il modello degli *exempla* di donne virtuose – ritratte con chiara funzione moralizzatrice a monito di un genere femminile infido e peccaminoso per natura – abbia conosciuto uno sviluppo notevole nel corso dei secoli, dall'età umanistico-rinascimentale al primo Novecento, è ampiamente dimostrato dal ricco catalogo bibliografico propostoci in queste pagine.

Strettamente correlato alla trattatistica sul comportamento della donna virtuosa e sull'educazione che occorreva impartirle, il dibattito sviluppatosi tra Quattro e Cinquecento sul tipo di istruzione che potesse esserle concesso viene messo a fuoco dalla studiosa attraverso l'enucleazione delle principali soluzioni pedagogiche che gli scrittori proponevano, ovviamente in una visione della cultura prettamente maschile che, sul modello del *Cortegiano*⁶, modulava la didattica al femminile in funzione esclusiva del suo ruolo d'intrattenimento mondano. Come posizione estrema di totale chiusura a qualsiasi possibilità di istruzione femminile viene citata l'opera del Passi, al quale risposero le uniche due opere «scritte da donne in difesa delle donne»: *La nobiltà e l'eccellenza delle Donne et i difetti e i mancamenti de' gli huomini* (1600) di Lucrezia Marinella e *Il merito delle donne* (1580-1590) di Moderata Fonte.

Rimarcata la «ventata riformatrice dell'Arcadia»⁷, che tra le sue fila annoverò anche settantuno donne (benché perseverasse un lieve pregiudizio verso l'universo femminile, potendo quelle essere ammesse solo previa «certificazione di moralità»⁸), il discorso si concentra su alcune esperienze del secondo Settecento, tra cui quelle innovatrici del “Caffè” – sulle cui pagine si mise in discussione l'intero sistema didattico e culturale, «riconoscendo la responsabilità “maschile” nell'arretratezza culturale delle donne» (p. 21) – e di Giuseppe Maria Galanti, contrario alla condizione di inferiorità morale in cui erano tenute le donne, sostenitore dell'educazione femminile, anche se preferibilmente rivolta alle discipline umanistiche e artistiche.

Indubbiamente l'Illuminismo diede un contributo fondamentale al dibattito sulla necessità di allargare l'accesso al diritto ad un'istruzione completa anche alle donne⁹, grazie alla pubblicazione di una serie di opere (principalmente francesi) che divulgavano teorie di uguaglianza intellettuale e spirituale tra i due sessi. A queste discussioni prese parte, dalle pagine del suo giornale, una giovane

⁶ Sulla figura femminile nella scrittura del Cinquecento italiano, sia come oggetto («da rappresentare, per la propria auto-rappresentazione, da modellare, da normare, da istituire») sia come soggetto («storico-sociale, che scrive, che si de-scrive, che aderisce al modello, che trasgredisce la norma») resta fondamentale una miscellanea di studi pubblicata in anni in cui le ricerche sulla letteratura di “genere” in Italia erano «in fase del tutto iniziale, sia per ciò che riguarda il reperimento e la catalogazione delle fonti, sia per ciò che pertiene alla sperimentazione degli approcci metodologici»: ZANCAN (1983, le citazioni sono tratte dall'*Introduzione* di Marina Zancan, p. 7).

⁷ Ma uno dei suoi fondatori, il Gravina, poneva ancora una limitazione all'accesso allo studio di alcune discipline per le donne nel suo *Della ragion poetica [...] con il Regolamento degli studi di nobile e virtuosa donna*.

⁸ RICALDONE (2000, p. 19).

⁹ Sui dibattiti settecenteschi intorno alla questione dell'istruzione femminile si veda GUERCI (1987); RAO (1992, pp. 243-310).

intellettuale veneta, Elisabetta Caminer Turra – della quale mi sono occupata in passato e sulla cui produzione ci sarebbero ancora molte questioni da approfondire – che, tra l'altro, in una lettera a Lazzaro Spallanzani, lamentava il fatto che a lei in quanto donna venisse preclusa la possibilità dello studio delle scienze, per le quali pure sentiva una predisposizione naturale¹⁰.

Tornando al volume della Guida, dal Settecento la studiosa passa poi a ricostruire la problematicità del dibattito nell'Italia post-risorgimentale, oscillante tra due concezioni contrapposte: quella conservatrice, orientata alla tutela del ruolo tradizionale di moglie-madre-donna di casa (anche da parte di tanta pubblicistica femminile), e quella emancipazionista.

Il timore dell'anarchia sociale che poteva derivare dall'emancipazione femminile e dal conseguente mutamento del ruolo della donna nella società – svincolatasi dagli obblighi di madre, moglie e custode del focolare domestico – appare a Patrizia Guida un paradosso se si considera il fatto che questo argomento fu sviluppato in seno alla pubblicistica femminile tardo-ottocentesca e, per di più, da figure come Cristina Belgioioso Trivulzio e Bianca Milesi Mojon, teoricamente emancipazioniste¹¹. Tra fine Ottocento e inizi Novecento, dunque, la *querelle des femmes* in Italia sembrò regredire verso una nuova teorizzazione dell'inferiorità della donna, fondata su supposte basi scientifiche (Lombroso, Ferrero, Mantegazza, ma anche grandi personalità come Gioberto e Rosmini).

Il sintetico (rispetto alla vastità del dibattito che ha attraversato i secoli) ma al contempo puntuale *excursus* sulla questione femminile nella tradizione culturale e letteraria italiana si conclude con un breve accenno al processo di fascistizzazione del paese – e, quindi, anche della *querelle* –, breve perché all'argomento Patrizia Guida ha già dedicato una monografia pubblicata nel 2000¹², alla quale rinvia per una più estesa bibliografia.

Il volume *Scrittrici di Puglia*, si è detto, si snoda lungo un asse che partendo dal piano nazionale (quanto si è finora analizzato) si focalizza poi sul livello regionale, al quale è dedicata una serie di paragrafi che mettono in luce da un lato gli echi della *querelle des femmes* in Puglia, dall'altro la presenza – piuttosto tardiva – di scrittrici pugliesi sia nella storiografia letteraria di “genere” sia nella letteratura regionale, per concludere con un'ampia e circostanziata rassegna cronologica delle scrittrici di Puglia, che costituiscono il fulcro dell'intero studio, alla lettura critica e alla comprensione delle cui opere risultano, dunque, funzionali le pagine iniziali.

¹⁰ La lettera della Caminer Turra è contenuta in DI PIETRO (1985, p. 309).

¹¹ «Fa eccezione, in questo uniforme quadro, la posizione emancipazionistica di Anna Maria Mozzoni, la quale affrontò la questione femminile nei termini di una liberalizzazione ed affrancamento della donna, quale strumento di emancipazione dell'intera società» (p. 24).

¹² GUIDA (2000).

Il paragrafo su *La querelle des femmes in Puglia* avvia in apertura una significativa differenziazione geografica tra le regioni settentrionali, nelle quali il dibattito sintetizzato nelle pagine precedenti conta un vasto numero di contributi, e il Sud – e la Puglia in particolare – dove è più difficile ricostruire un discorso storiografico sull'argomento per la carenza di scritti dedicati alla questione femminile.

Il percorso ideologico e culturale di Puglia in relazione al ruolo della donna, alla sua istruzione e alle altre tematiche connesse, ricomposto dalla Guida pur nell'esiguità dei testi reperiti, sembra rispecchiare a livello locale lo svolgimento di un discorso nazionale, partendo dall'impostazione tardo-medioevale di Schiavo da Bari – il quale proponeva «la dicotomica rappresentazione della femminilità [...] fluttuante tra virtù e peccato» (p. 28) –, per approdare alla visione rinascimentale cortigiana dell'epistola del Galateo (Antonio De Ferraris) a Bona Sforza «nell'incoraggiare la regina di Bari a proseguire negli studi e a coltivare lo spirito distinguendosi così dalle donne “comuni”» (p. 31).

Dagli scritti pugliesi di Quattro-Cinquecento citati e antologizzati dalla studiosa in queste pagine ricorre, però, nella maggior parte dei casi una posizione tendenzialmente misogina di sudditanza della donna nei confronti dell'uomo.

L'età delle Accademie, quella dell'Arcadia e, poi, dell'Illuminismo mostrano «una Puglia piuttosto indifferente ai problemi relativi alla condizione femminile e alla emancipazione intellettuale delle donne» (p. 42) e ancora intorno alla metà dell'Ottocento le proposte di Salvatore Morelli a favore di un allargamento dell'istruzione alle donne e di una emancipazione dalla potestà maschile apparivano ai colleghi parlamentari inaccettabili e compromettenti per la loro stessa salute!

Solo alcuni giornali anticlericali assunsero un atteggiamento moderatamente emancipatorio su tematiche come quella del diritto di voto, ma fu un'impostazione generalmente anti-progressista a nutrire «la pubblicistica a cavallo tra Otto e Novecento, costituita prevalentemente da manuali di comportamento per le giovani di buona famiglia [...] e *pamphlets* sull'educazione femminile volta a promuovere quella figura di moglie e madre esemplare, che sarà poi consolidata dal Fascismo» (p. 51). Conclude il paragrafo – dopo alcune annotazioni su Bartolomeo De Rinaldis, una figura di parlamentare leccese d'eccezione nel clima di generale oscurantismo antifemminista – una pragmatica analisi della specifica realtà pugliese, costretta a porsi delle priorità nella soluzione dei tanti problemi che le si posero nei decenni post-unitari, che spiegherebbe il radicalizzarsi nella regione di un atteggiamento di più accentuata indifferenza, rispetto al resto del paese, nei confronti della questione femminile.

La maggiore difficoltà per le scrittrici pugliesi di trovare spazio e possibilità di espressione viene rimarcata ancora una volta in apertura del successivo paragrafo, dove l'autrice sottolinea lo scarto temporale tra la pubblicazione della prima raccolta di rime di donne (*Rime diverse d'alcune nobilissime, virtuosissime donne*, a cura di L. Domenichi, 1545) e la pubblicazione di un'antologia nella quale compaiono per la prima volta i nomi di due poetesse pugliesi dell'Arcadia, Cecilia Capece Minutolo – moglie di un nobile salentino, anche lui poeta arcade –, della quale la Guida pubblica alcuni brevi componimenti alle pagine 191-3, e Francesca Gallone Castromediano, della quale si legge un'unica lirica a pagina 193.

Quanto all'esclusione di un'altra pugliese, Maria Antonia Scalera Stellini – suggerita da Apostolo Zeno a Luisa Bergalli, curatrice dell'antologia, *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo* (1726) – viene qui ipotizzata una ragione d'ordine sociale, trattandosi di una scrittrice dalle origini plebee «che mal figurava in un contesto di raffinate aristocratiche» (p. 57)¹³.

A parte queste eccezioni, l'indagine condotta dalla Guida sui repertori nazionali successivi ha dato esiti negativi; finanche «i repertori novecenteschi non riservarono alle scrittrici pugliesi alcuna visibilità» (p. 58). Solo nei dizionari biografici delle scrittrici si trovano citate alcune delle figure più significative del mondo culturale pugliese, talvolta catalogate genericamente come “napoletane” per la loro appartenenza al Regno di Napoli.

È qui che risiede l'assoluta originalità del volume di Patrizia Guida, giacché anche i più recenti repertori (de Leo [1986]; Forlani – Savini [1991]; Roccella – Scaraffia [2004]; e altri) ignorano completamente le letterate pugliesi o le citano in numero ridottissimo¹⁴.

A dispetto di quanto sarebbe logico pensare, neanche spostando il campo d'indagine dal piano nazionale a quello regionale si riescono a registrare risultati significativi. La storiografia letteraria regionale (alla quale è dedicato il paragrafo successivo) non ha mai valorizzato le letterate locali, nemmeno tra Otto e Novecento, quando il numero delle scrittrici pugliesi era notevolmente cresciuto.

Scorrendo i diversi repertori e dizionari pugliesi, la Guida ci disegna una mappa di lavori frammentari, sommari, superficiali nella ricostruzione della scrittura femminile in Puglia, fino ad arrivare alle raccolte più recenti di Donato Valli, Aldo Vallone, Nicola Carducci e altri, che contengono – all'interno di percorsi nella vita letteraria regionale – per lo più prefazioni e/o

¹³ Di lei, entrata in Arcadia all'età di sessant'anni, la Guida pubblica una serie di liriche (pp. 183-9).

¹⁴ Un discorso a parte va riservato ai repertori di “genere” realizzati da studiose pugliesi, tra cui il *Catalogo retrospettivo della scrittura femminile* di CASALE (1993) e *Il filo di Arianna. Materiale per un Repertorio della bibliografia femminile salentina (secc. XVIII-XX)*, di FORCINA – BASSO (2003), due progetti realizzati, però, con obiettivi e prospettive d'analisi molto differenti da *Scrittrici di Puglia*.

recensioni ad alcune autrici pugliesi, solitamente quelle «che hanno avuto la fortuna di vedere il proprio nome consolidarsi a livello nazionale» (p. 64).

Il merito di *Scrittrici di Puglia* è, dunque, quello di aver dato voce e vita, in alcuni casi per la prima volta, a liriche o opere in prosa da sempre dimenticate perché vittime di «un doppio processo di emarginazione: trascurate dalla storiografia ufficiale per essere meridionali e, quindi, lontane dai centri di gestione della cultura e ignorate dagli storici locali per essere donne».

A chiusura della sezione più prettamente critico-interpretativa ed enucleativa della questione della scrittura femminile attraverso i secoli, prima di introdurre l'ampia e dettagliata rassegna di letterate pugliesi dal XVI al XX secolo – seguita dalla preziosa raccolta di passi antologici, molti dei quali inediti, sfuggiti al rischio della perdita definitiva grazie alla stampa – in chiusura, dicevo, Patrizia Guida si concede un'amara riflessione sulla scarsa attenzione che ancora oggi gli accademici rivolgono alla scrittura delle donne per un (pre)giudizio critico che tende «a mantenere separata l'esperienza femminile, e non inglobarla nel panorama culturale regionale, che mantiene un segno prettamente maschile» (p. 64).

E, aggiungo io, perseverando con queste prese di distanza (da entrambe le parti), con questa sorta di ghettizzazione dell'esperienza letteraria femminile, non si farebbe che continuare a discutere di una letteratura di “genere” distinta da quella “canonica”, senza poter arrivare mai a parlare di un'unica tradizione letteraria scevra da specificazioni geografiche o di sesso.

Alessandra De Paolis

Università del Salento

Dipartimento di Filologia Linguistica e Letteratura

Piazzetta Arco di Trionfo, 1

I – 73100 Lecce

alessandradepa@hotmail.it

Riferimenti bibliografici

Arslan, A. (1998) *Dame, galline e regine: la scrittura femminile italiana fra '800 e '900*. Milano. Guerini.

Casale, O.S. (a cura di) (1993) *Catalogo retrospettivo della scrittura femminile*. Lecce. Conte.

Costa-Zalesow, N. (1982) *Scrittrici italiane dal 13. al 20. secolo: testi e critica*. Ravenna. Longo.

de Leo, M. (a cura di) (1986) *Autrici Italiane. Catalogo ragionato dei libri di narrativa, poesia, saggistica. 1945-1985*. Roma. Presidenza del Consiglio dei ministri.

di Pietro, P. (a cura di) (1985) L. Spallanzani. *Edizione nazionale delle Opere. Carteggi*. Modena. Mucchi.

Esposito, V. (1997) *La poesia femminile in Italia: con rassegna storica dal '200 all''800*. Foggia. Bastogi

Forcina, M., Basso, R. (a cura di) (2003) *Il filo di Arianna. Materiale per un Repertorio della bibliografia femminile salentina (secc. XVIII-XX)*. Lecce. Milella.

Forlani, A., Savini, M. (a cura di) (1991) *Scrittrici d'Italia: le voci femminili più rappresentative della nostra letteratura raccolte in una straordinaria antologia di prose e di versi: dalle eroine e dalle sante dei primi secoli fino alle donne dei nostri giorni*. Roma. Newton Compton.

Guerci, L. (1987) *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento. Aspetti e problemi*. Torino. Tirrenia Stampatori.

Guida, P. (2000) *Letteratura femminile nel ventennio fascista*. Lecce. Pensa.

Morandini, G. (a cura di) (1980) *La voce che è in lei: antologia della narrativa femminile italiana tra '800 e '900*. Milano. Bompiani.

Pigozzi, E., de Pretis, S. (a cura di) (1998) *Atlante della letteratura al femminile: l'anima dell'altra metà del cielo*. Colognola ai Colli. Demetra.

Rao, A.M. (1992) Il sapere velato. L'educazione delle donne nel dibattito italiano di fine Settecento. In Milano, A. (a cura di), *Misoginia. La donna vista e malvista nella cultura occidentale*. Roma. Edizioni Dehoniane. 243-310.

Ricaldone, L. (2000) Il secolo XVIII come laboratorio della modernità. In Chemello, A., *Geografie e genealogie letterarie: erudite, biografe, croniste, narratrici épistolières, utopiste tra Settecento e Ottocento*. Padova. Il Poligrafo. 11-45.

Roccella, E., Scaraffia, L. (a cura di) (2004) *Italiane*. Roma. Edizioni del Poligrafico dello Stato. 3 voll.

Santoro, A. (1997) *Il Novecento: antologia di scrittrici italiane del primo ventennio*. Roma. Bulzoni.

Zancan, M. (a cura di) (1983) *Nel cerchio della luna. Figure di donna in alcuni testi del XVI secolo*. Venezia. Marsilio Editori.

Zancan, M. (1998) *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*. Torino. Einaudi.